

Agli Ordini pensino gli Ordini

La legge Lorenzin per ora, non può dirsi una riforma all'altezza della storia degli Ordini delle professioni sanitarie, è un'occasione, forse perduta, per l'avvio di un moderno sistema di accreditamento di cui ci sarebbe un gran bisogno



Non abbiamo taciuto i molti aspetti positivi della Legge Lorenzin: la lotta all'abusivismo con inasprimento delle pene per abusivi e prestanome, l'indicazione finalmente chiara che per l'esercizio di una professione sanitaria (in qualsiasi forma giuridica venga svolta, compresa quella societaria), è necessario essere iscritti all'Albo, la disciplina della sperimentazione clinica, il riordino dei comitati etici, l'istituzione di nuovi Ordini sotto il Ministero della Salute.

Ora che il Presidente Mattarella ha firmato la Legge, la Fnovi dovrà confrontarsi con il Ministero della salute e, in pochi mesi dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, verrà scritto il futuro degli Ordini e della Professione.

È improprio parlare di attuazione della Legge, perché i decreti che si dovranno adottare sono in realtà il compimento sostanziale di un testo che ha lasciato vaghi o vuoti molti passaggi. Principi e criteri se ne danno pochi e per questo aleggiano molti dubbi e molte incertezze.

Per esempio, gli Ordini sono divenuti organi "sussidiari" dello Stato, da "ausiliari" che erano, e in questa veste potranno svolgere compiti amministrativi in nome e per conto dello Stato. Ma non lo stanno forse già facendo? Gli attuali adempimenti posti a carico degli Ordini richiedono già molti sforzi, organizzazioni complesse e costi non scaricabili su organismi con un basso numero di iscritti. È vero, il testo non esclude aggregazioni regionali, ma in fondo anche questa non è una grande novità e non pare sufficiente a semplificare: invece di essere coerenti con il nuovo principio della sussidiarietà, si usano gli Ordini come strumenti dello Stato, salvo poi obbligarli al Revisore legale.

Due pesi e due misure, tra fiducia (quando fa comodo) e sfiducia (per quanto resta). Eppure il Legislatore ha dimostrato di sapere che non siamo enti che gravano sul bilancio dello Stato, e che non siamo nemmeno esattori: la quota annuale non è una tassa ed è modulabile (era già così) senza doverne dare conto al Tesoro.

La natura istituzionale degli Ordini viene cambiata, così come dovranno cambiare i loro compiti. Il preteso riordino delude soprattutto in relazione a questo cambiamento, al momento privo di ogni effetto pratico vista la pochezza di nuove attribuzioni. Ce le dovremo prendere? I decreti regolamentari saranno il secondo tempo di una partita bloccata su un inconcludente pareggio, dentro la quale si giocheranno, tal quali, gli stessi schemi del primo tempo, il tempo delle audizioni parlamentari e dei faccia a faccia con il Ministro. La fretta di chiudere in Senato a favore di ben altri aspetti della Legge, ha messo da parte le rimostranze degli Ordini, ma i nodi verranno al pettine presto.

Questa Legge, per ora, non può dirsi una riforma all'altezza della storia degli Ordini delle professioni sanitarie. Una occasione forse perduta per l'avvio di un moderno sistema di accreditamento professionale (clamorosamente mancante nel nostro ordinamento) e di cui ci sarebbe un gran bisogno. Probabilmente, dopo una legislatura all'insegna della svalutazione di tutti i corpi intermedi della società, non era lecito aspettarsi un esito differente. Ancora una volta agli Ordini penseranno gli Ordini.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI